

◆ **La riforma sanitaria ha scontentato tutti**
Anche altre categorie del settore sono in agitazione
Recentemente è stata la volta degli anestesisti

Polonia nel caos: trentamila infermiere in sciopero della fame

Le lavoratrici chiedono aumenti salariali
Il governo si tira fuori: noi non c'entriamo

GABRIEL BERTINETTO

Non sapendo più come far sentire la propria voce, le infermiere polacche, che da sei settimane scioperano e manifestano per aumenti salariali e più stabili condizioni d'impiego, ora optano per il digiuno.

La protesta è iniziata mercoledì quasi in sordina. Ma ieri alle prime coraggiose avanguardie si sono unite decine di migliaia di dipendenti ospedalieri. Ventimila nella sola regione di Varsavia, secondo una delle dirigenti sindacali, Longina Kazmarska. Trentamila, forse più, in tutto il paese, secondo Lidia Jelen, della Ozzpp, il più forte sindacato del settore.

In realtà non si conoscono dati precisi sull'adesione allo sciopero, soprattutto fuori da Varsavia, ma è certo che l'agitazione si sta estendendo. In totale le infermiere in Polonia sono circa duecentocinquanta. Le scioperanti assicurano che pur non toccando cibo, riescono a garantire l'assistenza ai malati. Secondo altre fonti invece cominciano a verificarsi disfunzioni nel servizio e carenza di personale attivo.

La clamorosa forma di protesta è figlia in qualche modo del processo riformatore che va avanti da anni nel paese, attraverso privatizzazioni e decentramento amministrativo. All'inizio dell'anno è stata varata una generale ristrutturazione del sistema sanitario, che prevede da un lato la divisione netta delle carriere, fra servizio pubblico e privato (un po' come accade ora in Italia con la riforma Bindi), e dall'altro attribuisce autonomia finanziaria alle regioni ed agli ospedali.

Le infermiere chiedono al governo paghe più alte di almeno il dieci per cento rispetto alla media attuale che si aggira intorno ai settecento zloty mensili, cioè circa trecentocinquanta mila lire. Ma il governo si tira fuori dalla vertenza, invitando le lavoratrici a rivolgersi alle nuove casse d'assicurazione sa-

nitaria locali e alla direzione dei singoli nosocomi. Lo ha ribadito ieri Teresa Kaminska, titolare del ministero per il coordinamento delle riforme.

Le infermiere non sono l'unica categoria del settore in agitazione. Recentemente hanno scioperato gli anestesisti, provocando ritardi negli interventi chirurgici e disagi agli utenti. Prima dei recenti cambiamenti, il servizio sanitario, ereditato dal regime comunista, era interamente statalizzato. Le cure erano gratuite per tutti, ma ciò costava enormemente all'amministrazione pubblica. La riforma vorrebbe razionalizzare l'assistenza ed evitare che continui a gravare pericolosamente sul bilancio.

■ CITTADINI SCONTENTI

L'82% del paese giudica le prestazioni sanitarie peggiori di quelle anteriori alla riforma

Per ora di fatto è riuscita invece a scontentare un po' tutti, sia gli operatori che gli utenti. Se i primi chiedono soprattutto salari più alti, i secondi sostengono di non avere notato alcun miglioramento nei servizi di cui usufruiscono. Questo risulta da un sondaggio pubblicato proprio ieri dal quotidiano Gazeta e condotto durante il mese di giugno in quattro grandi città polacche. L'ottantadue per cento dei cittadini giudica le prestazioni sanitarie oggi «peggiori di quelle anteriori alla riforma».

Oggi a Varsavia è in programma una manifestazione sindacale per illustrare le ragioni della protesta. Uno degli slogan più cari alle scioperanti è «vivere con dignità». Quella frase campeggia sullo striscione appeso davanti all'ingresso del più grande ospedale della capitale. Secondo i sindacati, parte delle somme necessarie a rimpolpare i magri stipendi delle infermiere, si potrebbe recuperare erodendo le cospicue prebende riservate ai manager delle nuove aziende ospedaliere.

Il paese è in ripresa ma cresce la preoccupazione per il posto di lavoro

La Polonia è in fermento. Nonostante alcuni indici macroeconomici siano positivi (la moneta nazionale è forte, la crescita del prodotto interno lordo supera il cinque per cento, l'inflazione è sotto controllo), sale il malcontento in molti settori sociali e la popolazione del governo è in costante declino. Sono le riforme liberalizzatrici lanciate in questi ultimi anni a suscitare proteste e malumore. Lo sciopero della fame delle infermiere è solo l'ultima di una serie di ini-



ziative popolari in cui si traduce il timore diffuso di perdere il posto di lavoro o di non essere più in grado di fronteggiare il costo della vita. I dipendenti delle fabbriche d'armi, in grave crisi dopo il dissolvimento del Patto di Varsavia, hanno manifestato recentemente a Radom. La polizia li ha dispersi sparando lacrimogeni e proiettili di gomma. In agitazione sono i minatori, e pronti a scendere nuovamente in lotta gli agricoltori, le cui attività subiscono con la maggiore integrazione della Polonia nei mercati europei, la concorrenza dei prodotti tedeschi ed olandesi. Non basta. Gli studenti minacciano a loro volta di dar vita a nuove proteste non appena riapriranno le scuole. Nel mirino è una delle varie riforme annunciate dal governo, nel campo educativo.

L'esecutivo, imperniato sulla coalizione che unisce «Alleanza elettorale Solidarnosc» all'«Unione della libertà», è in difficoltà. Mentre quest'ultima sostiene con vigore l'operato del ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz, Solidarnosc espone sensibile a istanze di tipo populista che la mettono in contraddizione con la politica economica del governo, nonostante essa sia la componente maggioritaria. Intanto l'opposizione di sinistra guadagna consensi. I sondaggi attribuiscono al «Partito democratico» di Leszek Miller il 34 per cento dei favori popolari. Solidarnosc precipita al 25%. Gli alleati dell'una e dell'altra, sono più o meno allo stesso livello: l'Unione della libertà al dodici per cento, il partito contadino Psl al dieci. Non sorprende allora che Miller ab-

bia proposto recentemente di tornare alle urne: «Se il sostegno sociale per questo governo continua a degradarsi, non ci sarà forse un'altra soluzione che elezioni anticipate». Destra e sinistra in realtà concordano sulla necessità delle riforme e delle privatizzazioni. Divergenze possono esserci sui modi e sui tempi, ma già il precedente governo di sinistra si impegnò in una serie di progetti tesi a modernizzare le istituzioni e a liberalizzare le attività produttive. Entrambi gli schieramenti, salvo l'opposizione di frange minoritarie, puntano all'ingresso nell'Unione europea. Una prospettiva che vede sempre meno entusiasti invece i cittadini. Un anno fa era favorevole il settantaquattro per cento, oggi solo il cinquantaquattro.

Alcuni passeggeri di un autobus di Varsavia osservano un corteo di protesta per le vie della capitale polacca, nei giorni scorsi. Sotto il premier Jerzy Buzek Sokolowski/Ag



Blair dà il via alle Poste privatizzate

Il Post Office diverrà una società per azioni. Old Labour in rivolta

LONDRA Dopo 364 anni di servizio pubblico, le poste britanniche hanno ieri compiuto il primo passo verso la privatizzazione: sullo sfondo di un crescente scontro tra «vecchia» e «nuova» sinistra, il governo Blair ha annunciato che il Post Office, fondato nel 1635 da re Carlo I diventerà una società per azioni e vedrà di gran lunga ridotto il suo monopolio sulla corrispondenza del Paese.

Presentando il progetto di legge alla camera dei Comuni di Londra, il ministro per l'industria e il commercio Stephen Byers ha precisato che lo Stato sarà l'unico azionista delle poste riformate e che la vendita di una qualsiasi quota a investitori esterni dovrà essere approvata dal Parlamento. Per i sindacati, però, la manovra è

allarmante: «I laburisti - ha denunciato Derek Hodgson, segretario generale della Communications Workers Union - non hanno escluso la futura partecipazione di enti privati».

Dure anche alcune reazioni della sinistra del partito. John Prescott, numero due del governo e popolare rappresentante dell'Old Labour, ha lanciato un guanto di sfida a Blair ricordando che «i servizi pubblici britannici hanno contribuito per 200 anni a formare la società moderna di cui siamo fieri, a confermare il diritto universale all'istruzione, a dare un tetto a chi non lo aveva». «Sono contento - ha aggiunto in coda - di essermi tolto questo peso dallo stomaco».

Un portavoce di Downing Street, ieri, ha smussato le voci

sullo scontro tra il premier e il suo vice: «Sono due persone diverse - ha precisato Alastair Campbell, addetto stampa di

■ SINDACATI IN ALLARME

Per ora l'unico azionista sarà lo Stato ma in futuro potrebbero entrare anche i privati



Tony Blair - ma si battono per raggiungere gli stessi obiettivi. A tutti è di interesse cambiare il Paese e imboccare una strada di efficienza e competitività. Hanno entrambi il loro

seguito tra i votanti». Byers ha tenuto a sottolineare che la riforma dell'antica istituzione di cui la Gran Bretagna è fierissima, non ne tocca l'aspetto pubblico. Non poteva fare altrimenti: i primi piani sull'uscita del Post Office dall'orbita statale furono introdotti dai conservatori di John Major nel 1993, solo per essere abbandonati tra il clamore del pubblico e dello stesso Parlamento. I laburisti non hanno inoltre buoni precedenti nel campo delle privatizzazioni: quella delle ferrovie, sfociata in tariffe più alte e servizi scadenti, è al centro tuttora di accese polemiche.

Il ministro ha precisato che la manovra è tesa a dare maggiore «disciplina e libertà commerciale» all'intero sistema

(19.000 uffici postali). Dall'anno prossimo il «Post Office» sarà tenuto a versare al governo solo il 40% dei profitti (rispetto all'80% degli ultimi anni) e perderà il monopolio sulle lettere il cui francobollo è superiore ai 50 pence (circa 1.500 lire).

In verità le relazioni tra Blair e Prescott sono piuttosto burrascose. Alcuni consiglieri del premier sarebbero convinti che la creazione del gigantesco ministero dei Trasporti, Ambiente e Regioni (guidata dallo stesso Prescott) sia stata un grosso errore. Nei giorni scorsi si erano rimosse le voci di una «promozione» del vice di Blair a ministro dell'Interno ma alla fine sembra che il minirimpasto di governo non toccherà il braccio destro del premier.

SEQUE DALLA PRIMA

BIRMANIA UN APPELLO...

dirsi dei paesi dell'Asean. Infatti diversi governi dell'Asean - ma non la popolazione - giustificano il mancato aiuto sostenendo che quello di democrazia è un concetto occidentale e che bisogna sostenere i valori asiatici.

Dal canto nostro non accettiamo l'impostazione secondo cui la democrazia sarebbe un valore occidentale. Al contrario, la democrazia è puramente e semplicemente il buon governo che affonda le sue radici nella responsabilità, nella trasparenza e nella legittimazione popolare. Nessun sistema autoritario può garantire il buon governo proprio in quanto non deve rispondere delle sue scelte e può fare ciò che vuole.

L'Asean invoca anche il principio della non inge-

renza negli affari interni dei paesi membri, ma non lo fa con la coscienza pulita. La verità è che i paesi membri dell'Asean temono che vi possano essere nelle loro realtà interne elementi che potrebbero suscitare qualche critica. La nostra posizione è semplice: se hanno problemi che suscitano critiche legittime, allora tali critiche sono giustificate. In caso contrario non hanno alcunché da temere.

A causa della sua politica di non ingerenza, l'Asean ha respinto inviti di altri governi a sollecitare il governo birmano a consentire una maggiore libertà alla popolazione. L'Asean ha invece assunto una posizione di «impegno costruttivo» e di non ostilità nei confronti di Rangoon e tale posizione non ha sortito effetto alcuno. La politica di non ingerenza è esclusivamente un pretesto per giustificare il mancato aiuto. Ai

giorni nostri è impossibile evitare l'ingerenza nelle questioni interne di altri paesi. Basti ricordare che molti paesi dell'Asean investono in Birmania. E non è forse questa ingerenza nei nostri affari interni? Come possono sostenere che è giusto occuparsi delle questioni economiche, ma non di quelle politiche?

Economia e politica sono senza dubbio strettamente connesse. Gli investimenti stranieri hanno legittimato la giunta militare in Birmania e hanno dato ossigeno al regime. Tra i paesi dell'Asean, l'Indonesia è il principale investitore in Birmania ed è il paese che più ha sostenuto la Birmania quando il regime militare cercava rispettabilità internazionale attraverso l'ingresso nell'Asean. E ora che i membri dell'Asean assumano una iniziativa nuova per spingere la giunta ad avviare il dialogo con la Nld. I membri

dell'Asean debbono riconoscere che è il regime militare a mostrarsi inflessibile e non la Nld come sostiene la propaganda del governo. Noi abbiamo fatto un passo indietro per rendere possibile il dialogo. Ma il regime militare non vuole il dialogo in quanto teme che potrebbe essere l'inizio della fine.

Le cose non stanno in questi termini in quanto un vero dialogo dovrebbe essere accettabile e positivo per tutti, compreso il regime militare. L'attuale posizione dei militari che consiste nel rimanere aggrappati al potere instillando la paura nella gente con l'uso della forza, non è positiva né per il paese né per gli stessi militari. Una soluzione negoziata è una scelta di gran lunga migliore per tutti.

AUNG SAN SUU KYI
premio Nobel per la pace

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

